

Tempo del discernimento, discernimento del tempo

Il versetto lucano riportato nel titolo del presente volume – «Questo tempo non sapete valutarlo?» – rinvia ad un pressante appello di Gesù ai suoi contemporanei affinché, proprio a partire dalle loro sperimentate capacità di sapere cogliere i mutamenti atmosferici e le loro conseguenze sul clima da attendersi, non si lasciassero sfuggire l'occasione di riconoscere proprio nelle sue parole e nei suoi gesti – nelle parole e nei gesti di Gesù – il compimento delle antiche promesse, il punto d'arrivo di quella lunga speranza che aveva accompagnato il popolo di Israele nella sua così spesso tortuosa e travagliata storia. È tempo, questo, di discernimento, afferma pertanto Gesù; è tempo di aprire il cuore all'avvento dell'era messianica; è tempo del regno di Dio; è tempo di riconoscere la realizzazione stupefacente delle antiche promesse: Dio non si è dimenticato del suo popolo, inviandogli appunto il Figlio, la cui azione di salvezza ha un raggio di azione che è destinata a tutti, a partire proprio da coloro che forse quella salvezza non attendono più.

Essendo pertanto tale la posta in gioco, quelle parole di Gesù rivestono pure un tocco di rimprovero, di urgenza, di speciale richiamo. È tempo di discernimento, dunque, ovvero di decisione, quello che in lui giunge a compimento e proprio per questo non c'è più tempo da perdere. Saper valutare *questo* tempo significa allora aprirsi alla verità per la quale la salvezza è qui e ora e nessuno può più addurre scuse per non vedere ciò che è ormai sotto gli occhi di tutti: *Dio è il per sempre fedele ai suoi progetti di salvezza e ai suoi intenti di vicinanza amorevole ad ogni uomo e donna della terra, ai più poveri e ai più bisognosi in particolare*. Saper valutare *questo* tempo è pertanto sinonimo di conversione, sinonimo di apertura del cuore alla fede che salva.

La morte in croce di Gesù, poi, sigillerà in modo insuperabile questa verità e, insieme all'evento della sua risurrezione, le offrirà l'attestato più alto. Con e dopo Gesù si deve dunque confessare che in ogni oggi della storia è iscritto il tempo della conversione, della fede possibile e della salvezza.

Lungo questa direzione, ogni generazione dei credenti nel Vangelo ha il compito di portare sino ai confini più remoti di ogni parte della terra una tale bella e buona notizia e non importerà quali saranno le scuse, le resistenze e le difficoltà che i destinatari di volta in volta coinvolti potranno addurre per rallentare lo spalancare del loro cuore al messaggio che Dio è sempre e solo

amore. Ogni generazione di credenti deve, infatti, trovare la forza e il convincimento per ispirare la stessa tensione che le parole di Gesù ebbero per coloro che per primi le ascoltarono e dunque deve poter ripetere con uguale intensità agli uditori della Parola di ogni tempo e di ogni luogo: «Questo tempo non sapete valutarlo?».

Ovviamente la possibilità di una tale impresa richiede ad ogni generazione di credenti di assumere una docilità simile a quella che Gesù in persona ebbe e cioè quella di “abitare” ed “imparare” il suo tempo con immensa empatia e infinita tenerezza, egli che pure è colui senza il quale nulla di ciò che esiste è venuto alla luce. Nessuno diventa perciò capace di invocare, per chi lo ascolta, “il tempo del discernimento” se prima non si sottopone alla scuola “del discernimento del tempo”. Ed è in verità del tutto naturale pensare che la potenza specifica delle parole e dei gesti di Gesù – la potenza di andare sempre a segno – derivi esattamente dalla lunga stagione che precede il suo ministero pubblico: una stagione, dall’ampia durata, della quale non vi sono molte parole nella tradizione evangelica, ma che sicuramente sarà stata caratterizzata da quella attenzione, da quella precisione, da quella presenza di spirito che i gesti e le parole degli anni dell’itineranza missionaria testimoniano in modo irrecusabile.

Se è allora vero che ogni tempo è tempo di discernimento, in quanto è tempo propizio per ogni uomo e per ogni donna per aprire il proprio cuore alla bella notizia del Dio ricco di amore e di misericordia resosi presente nelle opere e nelle parole di Gesù, è allo stesso momento vero che ogni tempo è, per il popolo di Dio, custode e portatore di quell’annuncio, tempo di esercitare il discernimento, tempo nel quale,

mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l’universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio (GS, n. 11).

È su questo sfondo che si colloca la fatica intellettuale consegnata alle pagine che seguono. Grazie, infatti, al qualificato contributo da parte di autorevoli studiosi, il presente saggio intende offrire uno strumento efficace di riflessione per individuare i fondamenti, i soggetti, la dinamica, i luoghi e lo stile dell’esercizio del discernimento, che deve anche in questo nostro tempo contraddistinguere l’azione del popolo di Dio. Passando così attraverso le pagine della Sacra Scrittura, sostando su alcuni luoghi esemplari della letteratura patristica, approfondendo il magistero recente, illuminando i nuclei ecclesiologicali più rilevanti, analizzando la normativa canonica vigente, richiamando il tema conciliare dei “segni dei tempi”, allargando la prospettiva nel campo della morale e della spiritualità, il volume offre al lettore l’occasione preziosa per immergersi dentro il vasto orizzonte che la

pratica del discernimento dischiude e promuove per un annuncio della gioia del Vangelo nel tempo che ci è dato vivere, abilitando ogni credente a ridare attualità alle parole di Gesù, dalle quali siamo partiti: «Questo tempo non sapete valutarlo?».

La ricerca che qui dunque presentiamo si accredita presso il lettore proprio per il contributo che intende offrire ad un'intelligenza e ad uno stile ecclesiali sempre più all'altezza del loro specifico compito di annunciare che ogni tempo – e dunque anche questo tempo – è occasione propizia per dischiudersi all'amore e alla misericordia di Dio.

Non si può, tuttavia, non riconoscere il fatto per il quale questo volume, che pure restituisce al vasto pubblico i lavori di un Convegno internazionale svoltosi presso la Pontificia Università Urbaniana in Roma dal 13 al 15 marzo del 2017, si ponga in particolare sintonia con il magistero dell'attuale pontefice; e questo per almeno due ragioni. La prima deriva dal fatto che, per papa Francesco, l'umanità intera si trova dinnanzi ad un vero e proprio "cambiamento d'epoca", piuttosto che ad un'epoca di cambiamenti¹, ed è in ragion di ciò che, a suo avviso, «oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento, nella capacità di discernere»². Si tratta di un'istanza particolarmente urgente per la vita e la missione della Chiesa, nella misura in cui – e quelle che seguono sono ancora parole del pontefice argentino –

Discernere significa pertanto *umiltà e obbedienza*. Umiltà rispetto ai propri progetti. Obbedienza rispetto al Vangelo, criterio ultimo; al Magistero, che lo custodisce; alle norme della Chiesa universale, che lo servono; e alla situazione concreta delle persone, per le quali non si vuole altro che trarre dal testo della Chiesa quanto è più fecondo per l'oggi della loro salvezza (cfr. Mt 13,52). Il discernimento è un rimedio all'immobilismo del "si è sempre fatto così" o del "prendiamo tempo". È un processo creativo, che non si limita ad applicare schemi. È un antidoto contro la rigidità, perché le medesime soluzioni non sono valide ovunque. È sempre l'oggi perenne del Risorto che impone di non rassegnarsi alla ripetizione del passato e di avere il coraggio di domandarsi se le proposte di ieri sono evangelicamente valide³.

La seconda e più attuale motivazione di profonda corrispondenza tra gli intenti ispiratori di questo volume e la prospettiva magisteriale di papa Francesco è legata alla XV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, convocata a Roma per il mese di ottobre del 2018. Il tema di codesta importantissima assi-

1 Cfr. FRANCESCO, *Discorso ai rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.

2 FRANCESCO, *Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento. Un incontro privato con alcuni gesuiti polacchi*, "La Civiltà Cattolica" quaderno 3989 (10 settembre 2016), 348-349.

3 FRANCESCO, *Udienza ai Vescovi nominati nel corso dell'ultimo anno*, 15 settembre 2017.

si ecclesiale fa appunto cenno alla questione del discernimento: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

Con particolare pertinenza ora nel *Documento preparatorio* al Sinodo si afferma che «La fede, in quanto partecipazione al modo di vedere di Gesù (cfr. *Lumen fidei*, n. 18), è la fonte del discernimento vocazionale». Allo stesso tempo tale *Documento* non manca di sottolineare che proprio il rapporto delle nuove generazioni con la fede cristiana – ovvero con il Dio presentato dal Vangelo e con la realtà della Chiesa che ne deriva – sia diventato al presente problematico e carico di domande:

Tendenzialmente cauti nei confronti di coloro che sono al di là della cerchia delle relazioni personali, i giovani nutrono spesso sfiducia, indifferenza o indignazione verso le istituzioni. Questo non riguarda solo la politica, ma investe sempre più anche le istituzioni formative e la Chiesa, nel suo aspetto istituzionale. La vorrebbero più vicina alla gente, più attenta ai problemi sociali, ma non danno per scontato che questo avvenga nell'immediato. Tutto ciò si svolge in un contesto in cui l'appartenenza confessionale e la pratica religiosa diventano sempre più tratti di una minoranza e i giovani non si pongono "contro", ma stanno imparando a vivere "senza" il Dio presentato dal Vangelo e "senza" la Chiesa, salvo affidarsi a forme di religiosità e spiritualità alternative e poco istituzionalizzate o rifugiarsi in sette o esperienze religiose a forte matrice identitaria. In molti luoghi la presenza della Chiesa si va facendo meno capillare e risulta così più difficile incontrarla, mentre la cultura dominante è portatrice di istanze spesso in contrasto con i valori evangelici, che si tratti di elementi della propria tradizione o della declinazione locale di una globalizzazione di stampo consumista e individualista.

Urge allora «identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia»; senz'altro "con i giovani", come dichiara programmaticamente il *Documento preparatorio* del Sinodo, ma non di meno "per i giovani".

Anche oggi, infatti, Dio è all'opera e anche oggi a ciascun credente è fatto appello a diventare eco concreta dell'invito di Gesù a saper valutare questo tempo come tempo di discernimento. Per il bene di tutti, certamente; per quello delle nuove generazioni, in modo ancora più speciale.

Armando Matteo